

MANFREDO TAFURI ALLO IUAV
NEL LABORATORIO DELLA STORIA

Mostra bibliografica e documentale
Tolentini, biblioteca Università Iuav di Venezia,
4.11.2022-30.11.2022

MANFREDO TAFURI ALLO IUAV NEL LABORATORIO DELLA STORIA

*a cura di Fulvio Lenzo e Marco Capponi
con la collaborazione di Tommaso Bartoloni, Francesco Maranelli,
Angelica Stern*

SOMMARIO

PROLOGO: LO SCRITTOIO DI TAFURI 1972-73	p. 7
GRUPPI DI RICERCA	p. 13
TEORIE E STORIA	p. 19
STORIA DELL'IDEOLOGIA ANTIURBANA	p. 29
LA VOCE DI TAFURI	p. 35
DALLA LETTURA ALLA SCRITTURA	p. 41
DIDATTICA E RICERCA	p. 47
TEMI RICORRENTI E OPERA APERTA	p. 55
ESITI E SVILUPPO DEL CORSO 1972-73	p. 61
EPILOGO: TEORIA E STORIE	p. 65
<i>Tavolo di consultazione</i>	p.70
<i>Allestimento</i>	p.71
<i>Fotografie</i>	p.72

PROLOGO

LO SCRITTOIO DI TAFURI 1972-73

La piccola selezione di testi in mostra, più che ripercorrere in maniera didascalica l'intera carriera di Manfredo Tafuri (Roma 1935-Venezia 1994), si focalizza su un tema puntuale – il rapporto fra ricerca e attività didattica – prendendo come caso studio il corso dedicato alla *Storia dell'ideologia antiurbana* da lui tenuto nell'anno accademico 1972-73.

Per inquadrare correttamente le problematiche connesse, non si può prescindere dal contesto e dalle altre iniziative che Tafuri stava portando avanti in quel momento.

Nel 1973 dava alle stampe tre volumi molto diversi fra loro sia per impostazione che per temi di studio. Il primo, *Progetto e utopia*, era l'esito di riflessioni personali su argomenti già affrontati negli anni precedenti nell'ambito della rivista *Contropiano*; gli altri due, *Via Giulia* e *La città americana*, erano invece il frutto di lavori di gruppo. Sempre nello stesso anno organizzava alla Querini Stampalia un'esposizione su Le Corbusier, decidendo di pubblicare, al posto del catalogo, la traduzione in italiano dei testi di Taylor e Turner che si erano rivelati fondamentali per la preparazione della mostra.

1. Le avventure della ragione: naturalismo e città nel secolo dei lumi

Allontanare l'angoscia comprendendone e introiettandone le cause: questo sembra essere uno dei principali imperativi etici dell'arte borghese. Poco importa se i conflitti, le contraddizioni, le lacerazioni che generano l'angoscia verranno assorbite in un meccanismo complessivo capace di comporre provvisoriamente quei dissidi, o se la catarsi verrà raggiunta attraverso la sublimazione contemplativa.

La fenomenologia dell'angoscia borghese è tutta insita nella « libera » contemplazione del destino. È impossibile non confrontarsi di continuo con le prospettive generate da quella libertà; è impossibile non perpetuare — in tale tragico confronto — l'esperienza dello choc. Lo choc, derivante dall'esperienza metropolitana, e che tenteremo di analizzare nelle pagine che seguono, è già un modo di rendere « attiva » l'angoscia. *L'urlo* di Munch parla già, in tal senso, della necessità di un *ponte* fra il « vuoto » assoluto del singolo, capace di esprimersi solo con un fonema contratto e la passività del comportamento collettivo.

La metropoli, il luogo dell'alienazione assoluta, è, non a caso, al centro delle elaborazioni delle avanguardie.

Fin quando il sistema capitalistico ha avuto bisogno di rappresentarsi la propria angoscia — per continuare ad agire, accettandosi con la « virile oggettività » di cui

VIA GIULIA

Luigi Salerno Luigi Spezzaferro Manfredo Tafuri



CASA EDITRICE STABILIMENTO ARISTIDE STADERINI SPA - ROMA

2. Luigi Salerno, Luigi Spezzaferro, Manfredo Tafuri, *Via Giulia: una utopia urbanistica del '500*, Roma [1973] 1975².



3. Giorgio Ciucci, Francesco Dal Co, Mario Manieri Elia, Manfredo Tafuri, *La città americana dalla guerra civile al New Deal*, Roma 1973.

vità urbanistica del primo Le Corbusier, centrata sulla vicenda del quartiere Frangès a Pessac.

Tale mostra avrà luogo nelle sale di esposizione del Palazzo Querini Stampalia di Venezia durante l'estate del 1973.

Il libro di Brian Taylor, che presentiamo in edizione italiana, non è un semplice catalogo relativo alla mostra.

Le ricerche di Taylor, infatti condotte nell'archivio Le Corbusier di Parigi, riescono a mettere in luce un intero ventaglio di fenomeni storici inediti, che si presenta come contributo a quell'esplorazione critica della formazione delle ipotesi di avanguardia dell'urbanistica contemporanea, di cui abbiamo poc'anzi pronunciato la necessità. Il *Le Corbusier* che esce dalle analisi del Taylor è certo diverso da quello cantato dai suoi tardi apologeti, emergendo piuttosto da una ricostruzione oggettiva, capace di indicare senza ambiguità il ruolo svolto dal maestro svizzero in seno alle diverse esperienze del movimento moderno. E per questo, che ci è sembrato utile far seguire al saggio di Taylor e alle appendici documentarie annesse, la traduzione italiana di un articolo di Paul Turner, che, con analogo attenzione filologica, offre uno spaccato relativo alla formazione del giovane Le Corbusier e alle influenze che sulla sua ideologia hanno esercitato teorie filosofiche e mistiche. Ritrovare nel protagonista dell'*«Esprit Nouveau»* il legame tra le avanguardie e il "pensiero negativo" del tardo '800 potrà meravigliare solo gli zelanti difensori dello schematismo storiografico a tutti i costi: anche se il significato di un tale filo rosso attende ulteriori indagini per essere compiutamente rivelato.

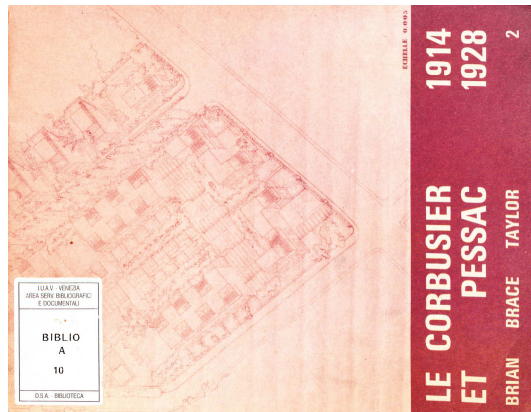
Vogliamo qui ringraziare gli Enti e le singole persone che hanno reso possibile la realizzazione della mostra e di questo volume: André Vogensky presidente della Fondation Le Corbusier, il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione professor Salvatore Accardo, il Direttore dell'Istituto Universitario di Venezia professor Carlo Scarpa, il Presidente dell'Università Internazionale dell'Arte di Venezia professor Francesco Franceschini, il Presidente della Fondazione Scientifica Querini Stampalia professor

Germano Pattaro, il Direttore della Fondazione Le Corbusier architetto Christian Gimonet, il Soprintendente alle Gallerie di Venezia professor Francesco Valcanover, il professor John R. Martin direttore di *«The Art Bulletin»*, il professor David Rosand di New York, il personale della Fondation Le Corbusier ed in particolare la signora F. de Francieu e il signor Roggio Andreini, il personale dell'Istituto di Storia dell'Architettura dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia ed il personale della Fondazione Scientifica Querini Stampalia.

Il Comitato promotore ed organizzatore della mostra:

Francesco Dal Co
Giuseppe Mazzariol
Manfredo Tafuri

4. Brian Brace Taylor, *Le Corbusier e Pessac*, con un saggio di Paul Turner, *La prima formazione di Le Corbusier*, Roma 1973, pp. 8-9.



5. Brian Brace Taylor, *Le Corbusier et Pessac, 1914-1928*, 2 voll., Paris 1972.

GRUPPI DI RICERCA

Sin dall'arrivo all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia – IUAV – nel gennaio del 1968, Tafuri diventa l'animatore di ricerche collettive focalizzate su problematiche precise. La moltiplicazione dei punti di osservazione consentiva di vivisezionare i temi delle indagini mettendone in risalto le valenze plurime e le contraddizioni interne. Il lavoro di gruppo si espande dalla ricerca alla didattica, arrivando nel 1969-70 a concepire un sistema di ben sette diversi corsi di storia collegati fra loro intorno al tema *Città e piano in America*.

È nell'ambito di questo serrato confronto su temi specifici che vanno inquadrare anche le traduzioni di fonti e le pubblicazioni prodotte in quegli anni dagli studiosi dell'Istituto di Storia dell'Architettura dell'IUAV, divenuto nel 1976 Dipartimento di Analisi Critica e Storica, come la traduzione dell'autobiografia di Sullivan curata da Manieri Elia e *Metropolis* di Cacciari, editi dalla casa editrice romana Officina nella collana di architettura diretta da Tafuri. Nascono inoltre convegni e seminari, come quelli sulla città socialista del 1970 – pubblicato da Officina nel 1971 – e sul *Dispositivo Foucault* del 1977, stampato subito in edizione provvisoria, e poi edito formalmente dalla Cluva di Venezia.

I. ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA Istituto di Storia dell'Architettura anno accademico 1969/1970 A) Tema monografico: <u>Architettura, Città e "Piano" in America (1500 - 1970)</u> Il tema generale intorno al quale si svolgerà nel prossimo anno accademico 69/70 la ricerca didattica dell'Istituto di Storia dell'Architettura, è la logica prosecuzione delle tesi avanzate lo scorso anno nel corso monografico dedicato all'opera di <u>Le Corbusier</u>. Dono aver messo in luce, con gli strumenti forniti dalla critica delle ideologie, la funzione promozionale, attiva, di propulsione, assunta dall'architettura in seno allo sviluppo, all'estensione, all'universalizzazione delle strutture economiche legate all'espansione della produzione capitalistica, e dopo aver riconosciuto le cause reali, concrete, che hanno condotto alla crisi del ruolo ideologico e di avanguardia dell'architettura, diviene necessario indagare le <u>strutture</u> e le <u>sovrastutture</u> determinanti tale situazione. Rivolgersi alla storia dell'architettura in America, al ruolo che ha giocato (o che gioca parzialmente tuttora) l'ideologia nel centro-guida dell'espansione, e del rivoluzionamento continuo, dei cicli di produzione e consumo del Capitale, alle relazioni che in tale ambito si istituiscono fra le avanguardie intellettuali e le strutture del ciclo economico, ha quindi questo ruolo: giungere alla comprensione del <u>meccanismo oggettivo</u> che integra società e "Piano", delle cause reali che fanno della città condizionata dai meccanismi avanzati dell'economia industriale, un luogo specifico di produzione e una struttura in cui si rispecchiano le "immagini" dei reali apporti di produzione. Visto sotto la specifica angolazione della storia dell'architettura, il tema si presta a un'analisi necessariamente parziale. Per questo si è ritenuto opportuno <u>articolare al massimo</u> la trattazione, affidando a interventi esterni specializzati lo studio di argomenti particolari di tipo economico o più generale.	Pertanto, nella ricerca monografica sono impegnate le seguenti materie ufficiali: a) Storia dell'arte e dell'architettura 2^a (prof. M. Tafuri) b) Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti (prof. M. Manieri Elia) Maggior interesse ha però l'articolazione interna della ricerca, che si può schematizzare come segue: - A₁ - <u>Cultura europea e realtà americana: la sconfitta dell'ideologia e il ruolo dell'utopia</u> (prof. M. Tafuri) - A₂ - <u>Forme e funzioni dell'utopia nello sviluppo del Capitalismo</u> (dott. M. Cacciari) - A₃ - <u>La ricerca di una linea sottotesa dell'eclettismo alla "Scuola di Chicago" fino agli esordi di Wright</u> (prof. M. Manieri Elia) - A₄ - <u>Frank Lloyd Wright</u> (Seminario collettivo affidato alla direzione dei dott. Giorgio Ciucci e Giuseppe Cristinelli) - A₅ - <u>"The New Deal" dall'ideologia del "Piano" al "Piano" come diretta funzione politica del Capitale</u> (prof. T. Negri e F. Dal Co) - A₆ - <u>La "disgregazione" europea: gli architetti europei nel paese dell'"utopia realizzata"</u> (dott. A. Foscari) - A₇ - <u>Architettura e città in America dal 1950 ad oggi</u> (prof. M. Manieri Elia) Dall'11 novembre in poi, seguendo il calendario accademico inizieranno contemporaneamente i cicli di lezione di cui ai punti A₁, A₂, A₃, mentre i temi di cui ai punti A₄ e A₅ saranno svolti seminarialmente in periodi durante i quali le lezioni vere e proprie verranno provvisoriamente sospese. E' però opportuno, a questo punto, far seguire dei brevi sommari relativi ai vari cicli.
---	---

1. Manfredo Tafuri *et alii*, Istituto Universitario di Architettura, Istituto di Storia dell'Architettura, anno accademico 1969/1970. *Tema monografico: Architettura, Città e 'Piano' in America (1500-1970)*. Corsi, temi e articolazione interna, con sommari e bibliografie critiche [coll. privata].

Socialismo, città, architettura URSS 1917-1937

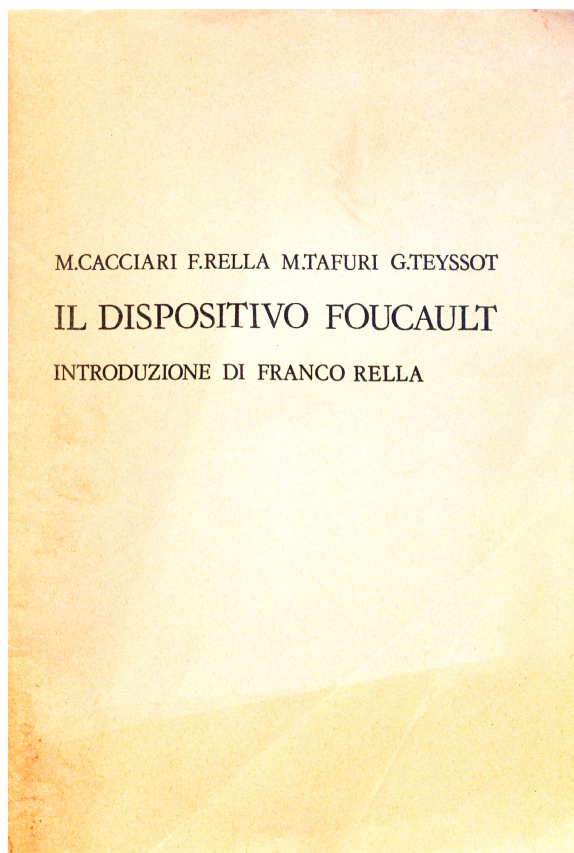
Il contributo degli architetti europei

Alberto Asor Rosa
Bruno Zevi
Giorgio Ciucci
Francesco Dal Co
Marco De Michelis
Rita Di Leo
Kurt Junghans
Gerrit Rietveld
Václav Procházka
Hans Schmidt
Manfredo Tafuri



Officina Edizioni

2. *Socialismo, città, architettura. Urss 1917-1937: il contributo degli architetti europei*, a cura di Manfredo Tafuri, Roma 1971.



3. Massimo Cacciari, Franco Rella, Manfredo Tafuri, George Teyssot, *Il dispositivo Foucault*, edizione provvisoria, senza luogo, senza data [coll. privata].

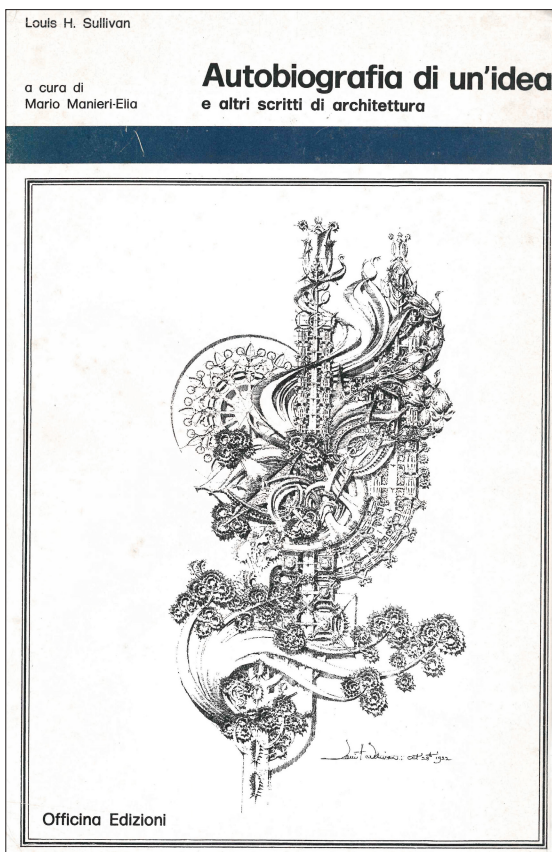
Massimo Cacciari

Metropolis

Saggi sulla grande città di Sombart,
Endell, Scheffler e Simmel



4. Massimo Cacciari, *Metropolis: saggi sulla grande città di Sombart, Endell, Scheffler e Simmel*, Roma 1973.



5. Louis H. Sullivan, *Autobiografia di un'idea e altri scritti di architettura*, a cura di Mario Manieri Elia, Roma 1970.

TEORIE E STORIA

È riflettendo sulle mistificazioni della mostra di Zevi e Portoghesi su Michelangelo (1964) che Manfredo Tafuri avvia una fase di ripensamento profondo del ruolo della storiografia e della critica d'architettura giunto a maturazione solo quattro anni più tardi. Al termine di questa faticosa ricerca perviene alla consapevolezza che il progettista e lo storico dell'architettura, benché si occupino entrambi di architettura, sono inevitabilmente costretti a seguire strade divergenti e antitetiche.

Questi problemi sono al centro del corso di Manfredo Tafuri alla facoltà di Architettura della Sapienza nel 1964, poi replicato in quella di Palermo nel 1967. A segnare il punto di svolta nella sua carriera sono però le due lezioni che tiene nel febbraio del 1966 allo IUAV come ospite di Giuseppe Samonà all'interno del corso di Teoria della progettazione, interamente registrato su bobine magnetiche e poi trascritto, rielaborato e trasformato in libro (*Teoria della progettazione architettonica*, 1968). Subito Samonà decide di reclutarlo fra i docenti, ma le procedure si dilungano per problemi burocratici. Entrato in servizio nel gennaio del 1968, Tafuri dedica il suo

primo corso veneziano alla *Architettura moderna e il problema della storia*, e contestualmente porta a compimento *Teorie e storia dell'architettura*, uno dei libri che maggiormente avrebbe influito sul dibattito architettonico internazionale nei decenni successivi.

A partire dai primi anni ottanta il ritratto di Manfredo Tafuri si affaccia dalle copertine delle riviste specializzate, ora con sguardo severo, ora con sorriso bonario, a ricordare agli architetti che “nella storia non esistono soluzioni” e che “l'unica via possibile è l'exasperazione delle antitesi, lo scontro frontale delle posizioni, l'accentuazione delle contraddizioni” (*Teorie e storia*, 1968). La storia, infatti, “non tratta di oggetti ma di uomini, della civiltà umana. [...] È il problema e non l'oggetto che preoccupa lo storico. Le opere scelte sono di per sé irrilevanti e hanno significato solo per il modo in cui si rapportano al problema” (*Non c'è critica, solo storia*, 1986, intervista ripubblicata in *Casabella* 619-20, 1995).



1. "Domus", 618 (giugno 1981) [Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti].

CASABELLA⁶¹⁰

Un College in Virginia di Williams e Tsien, una cooperativa a Botticino di Associati - Associati, scuola elementare a Berlino di Brandt e Böttcher, il teatro di Belém a Lisbona di Gregotti Associati. Koolhaas interpretato da Ingersoll. Servizio sui nuovi alloggi per Vienna. Vittorio Gregotti ricorda Manfredo Tafuri (Roma 1935 - Venezia 1994).



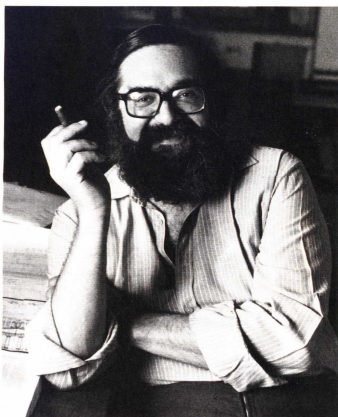
Rivista
internazionale
di architettura

International
Architectural
Review

2. "Casabella", 610 (marzo 1994).

CASABELLA

619-620



Il progetto storico di Manfredo Tafuri
The historical project of Manfredo Tafuri



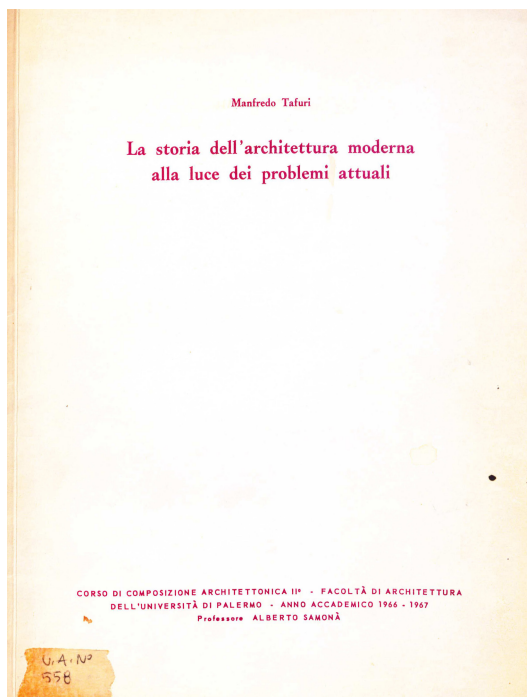
Rivista
internazionale
di architettura

International
Architectural
Review

3. "Casabella", 619-620 (gennaio-febbraio 1995) [coll. privata].



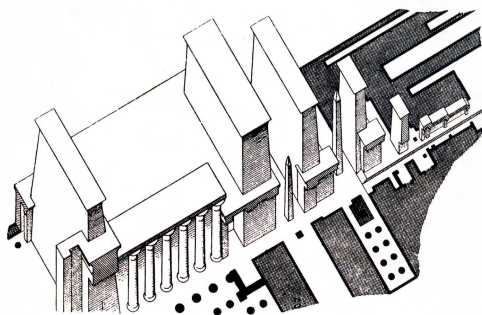
4. Manfredo Tafuri, *Teorie e storia dell'architettura*, Bari 1968¹.



5. Manfredo Tafuri, *La storia dell'architettura moderna alla luce dei problemi attuali*, sommari e bibliografie critiche delle lezioni tenute da Manfredo Tafuri alla Università di Roma nel 1964 e 1965, Palermo 1966.
[Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti].

Guido Canella, Mario Coppa, Vittorio Gregotti, Aldo Rossi,
Alberto Samonà, Gabriele Scimemi, Luciano Semerari,
Manfredo Tafuri introduzione di Giuseppe Samonà

Teoria della progettazione architettonica



Architettura e città



Dedalo libri

7. Manfredo Tafuri, in Giuseppe Samonà *et alii*, *Teoria della progettazione architettonica*, raccolta a cura di Antonio Locatelli delle lezioni al corso tenuto all'Istituto universitario di architettura di Venezia nell'anno accademico 1965-1966, Bari 1968.

Istituto di Milano, il quale ha successivamente chiamato i professori Bartolucci e Spasi, primo e secondo da tenere, per cui è ora disponibile per la chiamata so- lo il terzo tenente, prof. arch. Manfredo Tafuri, attuale incaricato di "Storia dell'arte e storia e storia dell'archi- tettura" (II corso) nella facoltà di architettura di Roma. Il Consiglio di Facoltà dell'I.U.A.V., riconoscendo nella figura di studioso del prof. Tafuri le caratteristiche che si atteggiavano perfettamente ad un docente della Facoltà di architettura, per il rigore filologico degli studi che dimostra la sua vasta cultura e la contemporanea adesione fattiva alla problematica estetica e critica dell'architettura contemporanea, ritiene la sua chiama- ta immediata della massima importanza per lo sviluppo degli studi attualmente in atto nella Facoltà di Venezia. Si decide pertanto all'unanimità di voler offrire a questo chiamato l'iter previsto come procedura di impiego per incarichi eccezionali e per indovinare esigenze di ordine didattico, ai sensi dell'art. 1 bis della Legge n° 28 del 28/1/1951 e con effetto dal presente anno accademico 1967-68. La proposta del prof. Kainig viene dal Presidente messa in votazione a regola regolata. Distribuite le schede, è nominato scrutatore il prof. Franco Levi.	Le schede raccolte risultano di numero 6 (sei), pari ai presenti votanti. Lo sfoglio dei voti, eseguito nella stau- te, dà il seguente risultato: Si - 5 (cinque) — 1 (una) bianca. Il Presidente pertanto dichiara approvata la chia- mata del prof. Manfredo Tafuri a coprire la cattedra di "Storia dell'arte e storia e storia dell'architettura" in questo Istituto. Il Consiglio di Facoltà, esaminata l'attività didattica e culturale dell'assistente ordinario prof. Aldo Rossi, svolta in questo Istituto dal 1.1.1966 al 31.12.1967, decide di dare favorevole al passaggio del suddetto dott. arch. Aldo Rossi dalla IV^a classe di stipendio (ex coeff. 309) alla III^a classe di stipendio (ex coeff. 320) e coeff. 500 quale livello docente ai sensi dell'art. 8 della Legge 26 gennaio 1968, n° 16. Il Presidente dà comunicazione al Consiglio di una richiesta dell'Associazione degli Assistenti della Facoltà dell'I.U.A.V. che dice quanto segue: <u>A)</u> che il seminario venga svolto entro il periodo previsto poiché tutta la vita della Facoltà è legata a questa scadenza in cui vengono comprese numerose pratiche amministrative; <u>B)</u> che siano eliminate le interferenze fra svolgi- mento dei seminari e impegni scolastici di assisten- <u>Classifica di stipendio</u> <u>al prof. Aldo Rossi</u> <u>Esame delle ri-</u> <u>chieste dell'Associa-</u> <u>zione Assistenti</u> <u>dell'I.U.A.V.</u>
---	---

8. Registro dei verbali dei Consigli di facoltà, 1967-1968, pp. 148-149 [Università Iuav di Venezia, Archivio storico Iuav].

STORIA DELL'IDEOLOGIA ANTIURBANA

Una lettura superficiale della produzione libraria di Manfredo Tafuri ha spesso portato a distinguere due fasi successive e quasi autonome nella sua indagine storiografia, in un primo momento proiettata sul presente più contemporaneo e centrata sulla critica all'ideologia, poi ripiegata sul passato e rifugiata in un serrato scavo filologico. Ma, se è vero che muta la prospettiva e cambiano gli oggetti cui lo storico rivolge le sue domande, in realtà gli interrogativi che lo assillano mostrano una continuità nel tempo. Una delle costanti nella sua produzione è proprio la ricerca delle contraddizioni, dei paradossi e dei nodi irrisolti.

I fili rossi che attraversano l'intera opera di Tafuri emergono con ancora maggiore evidenza dal confronto fra le pubblicazioni a stampa e le sue lezioni universitarie. Il caso del corso sulla *Storia dell'ideologia antiurbana* del 1972-73 è particolarmente interessante, non solo perché il tema indagato è oggi di cogente attualità, ma anche perché la quantità e la varietà delle testimonianze rimaste ne fanno un esempio paradigmatico delle potenzialità dell'archivio didattico in corso di costituzione presso l'Università Iuav. Sono infatti conservate non solo le dispense – sommari e bibliografie

critiche – che lezione per lezione egli forniva agli studenti sui singoli argomenti, ma anche le registrazioni audio di quasi tutto il corso. Queste registrazioni su bobine magnetiche a nastro aperto sono state digitalizzate nell'ambito del *Progetto Tafuri* e saranno a breve disponibili per la consultazione in biblioteca. Oltre a questi materiali, le ricerche condotte dai curatori hanno portato a identificare due dei libri utilizzati da Tafuri per preparare le lezioni che ancora conservano sottolineature e note a margine di suo pugno (cfr. sezione *Dalla lettura alla scrittura*).



1. Manfredo Tafuri, *Storia dell'ideologia antiurbana*, bobine con la registrazione del corso tenuto dal prof. Manfredo Tafuri presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, a. a. 1972-1973, B [Università Iuav di Venezia, biblioteca di ateneo, fondo ex diateca del Dipartimento di Storia dell'architettura].



2. Manfredo Tafuri, *Storia dell'ideologia antiurbana*, bobine con la registrazione del corso tenuto dal prof. Manfredo Tafuri presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, a. a. 1972-1973, A [Università Iuav di Venezia, biblioteca di ateneo, fondo ex diateca del Dipartimento di Storia dell'architettura].

n.4, pp.159-162, in cui, attraverso la storia dell'uso della carta decimale come base di progettazione, vengono tracciate relazioni fra Jefferson, Perronet e il Durand.

JAMES S. ACKERMAN, Il presidente Jefferson e il palladianesimo americano, in: "Bollettino del centro studi A. Palladio", 1964, VI, parte III, pp.39-48, buon saggio riassuntivo.

Di particolare importanza per il tema del nostro corso sono i saggi di:

DOUGLAS LEWIS, Il problema della villa e le plantations americane (1760-1860), in: "Bollettino del centro studi A. Palladio", 1970, XII, pp.231-250, che affronta il tema delle fattorie americane di tipo palladiano, da villa Barrow a Berry Hill, alle ville di John Ais, Jefferson, George Washington;

JOHN W. REPS, Thomas Jefferson's Checkerboard Town, in: "Journal of the Society of Architectural Historians", 1961, vol. XX, n.3, pp.108-114, in cui viene analizzato il modello urbano proposto da Jefferson;

MORTON and LUCIA WHITE, Intellectual versus the City. From Thomas Jefferson to Frank Lloyd Wright, Harvard University Press, Harvard 1962, analisi dell'ideologia antiurbana in America, da Jefferson in poi. (Cfr. bibliografia generale). Di quel libro gli autori hanno curato una riduzione pubblicata nella rivista "Daedalus", 196 e tradotta in italiano nel volume di LLOYD RODWIN, La metropoli del futuro, ed. Marsilio, Padova 1964;

JOHN W. REPS, Monumental Washington: the Planning and Development of the Capital Centre, Princeton University Press, Princeton 1967, con l'analisi del contributo di Jefferson alla progettazione di Washington.

Per una completa bibliografia aggiornata al 1959, relativa all'opera architettonica di Jefferson, cfr. WILLIAM B. O'NEAL, A Checklist of Writing on Thomas Jefferson as an Architect, The American Association of Architectural Bibliographers, 1959.

del tutto sfasati rispetto ai processi in sviluppo nell'ambito dell'economia urbana e delle lotte sociali. L'unico esperimento di ispirazione fourierista a sopravvivere fino ad oggi è il Familisterio, fondato da Jean Baptiste Godin (1817-1889) a Guisa. Godin non è un utopista, ma un giovane industriale, proprietario, a Guisa, appunto, di un'officina metallurgica, e del modello di Fourier è interessato a recepire solo alcune indicazioni relative alle residenze operaie e ai modi di gestione: il suo Familisterio è architettonicamente simile - ma in scala minore, al Falansterio fourieriano, con tre blocchi chiusi e cortili coperti a vetri (1859-1877). Il Familisterio, completo di servizi (asili-nido, asili infantili, scale, teatro, bagni, lavanderia), sorge in un terreno sistemato a verde, ed è separato dalle industrie metallurgiche dal fiume Oise: si tratta, in sostanza, di un intervento residenziale a servizio di un centro produttivo, diverso dalle città operate di iniziativa padronale (Saitaire, città di Krupp, ecc.) solo per la forma accentratrice dell'architettura, per la densità e qualità dei servizi, per il sistema di apprendistato al lavoro, e per la gestione cooperativa che, dal 1880, Godin istituisce a favore degli operai, sia per la fabbrica che per le residenze. Nel 1886, il Familisterio comprende 400 famiglie. Ma, al di là della buona volontà di un proprietario particolare, l'esperimento di Godin non dimostra altro: non è un'esperienza ripetibile, nè propone un modello risolutivo. Con esso, le istanze meno caduche dell'utopia di Fourier vengono definitivamente sepolte.

3. Manfredo Tafuri, *Storia dell'ideologia antiurbana*, sommari e bibliografie critiche del corso di Storia dell'Architettura 1A/2A tenuto dal prof. Manfredo Tafuri presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, a. a. 1972-1973, pp. 28, 35.

S/ SOMMARIO 4 - Dalle origini del pensiero anarchico all'utopia fourierista.

Le idee della Fisiocrazia e di Jefferson hanno una loro continuità nel volume del medico inglese Charles Hall, The Effects of Civilisation, pubblicato nel 1805; perfettamente inserito nella tradizione illuminista, in esso Hall condanna lo sviluppo del sistema manifatturiero e i suoi effetti - proletarianizzazione e immiserimento, rarificazione e rincaro dei generi alimentari, accumulazione della proprietà in poche mani, sfruttamento - vedendo la causa del "male" nell'appropriazione privata della terra. Di conseguenza, per Hall, bisognerà ridurre al massimo la produzione industriale, misurandola sul metro delle esigenze di una società basata sulla proprietà pubblica della terra; di una popolazione, cioè, di piccoli agricoltori che coltivino in modo intensivo. La teoria del sovriconsumo fa qui una sua prima apparizione. Ma appare, anche, una prima critica alla "Civiltà", nel suo complesso.

Non è infatti casuale, che, da ora in poi, ideologia antiurbana e origini delle "ideologie di protesta" - anarchia e socialismo premarxista - si allaccino strettamente. La protesta contro la città si identifica con la protesta contro gli effetti del sistema capitalista. Il che è già evidente nelle idee di Gracco Babeuf, il famoso protagonista della "Congiura degli Uguali" (1796), prima apparizione autonoma, dopo la repressione antigiacobina, del proletariato parigino.

"L'eccesso di popolazione - scriverà nel 1828 Filippo Buonarroti, narrando le vicende della congiura di Babeuf - s'è stipato nelle città, o per dissiparvi nella mollezza le ricchezze prodotte dai campagnoli, o per procurarsi facili mezzi di sussistenza, al servizio della voluttà dei ricchi o della complicazione della pubblica amministrazione. Avvicinandosi all'eguaglianza, la società avrebbe veduto necessariamente scomparire questi grandi assembramenti distruttori della morale e della popolazione (...) Non più una capitale, non più grandi città; a poco a poco il paese si sarebbe coperto di villaggi, costruiti nei luoghi più sani e più comodi, e disposti in modo da comunicare facilmente fra loro per mezzo di strade e di numerosi canali, che nell'interesse generale si sarebbero aperti in tutte le direzioni(...)

4. Manfredo Tafuri, "Sommario 4. Dalle origini del pensiero anarchico all'utopia fourierista" (pp. 29-34), pagine mancanti in Manfredo Tafuri, *Storia dell'ideologia antiurbana*, sommari e bibliografie critiche, p. 29 [coll. privata].

LA VOCE DI TAFURI

Tafuri sperimenta probabilmente per la prima volta le potenzialità della registrazione sonora di corsi, lezioni e seminari durante lo svolgimento delle attività autogestite organizzate alla facoltà di architettura dell'Università La Sapienza di Roma nel 1962, che vengono registrate e quindi trascritte e trasformate nel volume a stampa *La città territorio* (1964). Torna nuovamente a confrontarsi con questo medium in occasione del corso di Teoria della progettazione di Samonà nel 1966, e vi farà sistematicamente ricorso durante i suoi primi cinque anni di insegnamento allo IUAV.

Nell'ambito del *Progetto Tafuri* si è dapprima proceduto alla messa in sicurezza delle più antiche bobine magnetiche a nastro aperto (1966, 1969-73), registrate originariamente dai tecnici dell'ateneo. Il laboratorio specializzato Audio Innova, start-up spin-off dell'Università di Padova diretta da Sergio Canazza, ha restaurato le bobine e trasformato le registrazioni audio in file digitali. Una seconda campagna di digitalizzazione ha invece riguardato una porzione delle audiocassette registrate autonomamente dagli studenti (1979-1994), raccolte presso la biblioteca e l'Archivio Progetti

Iuav a partire dal 1998 su iniziativa di Alessandro Fonti (1951-2019), già assistente di Tafuri e poi docente egli stesso, con la collaborazione dell'allora studente Luca Scappin.

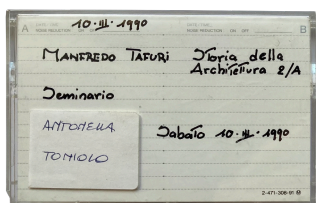
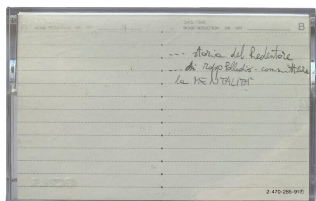
I prossimi passi saranno la messa a disposizione delle registrazioni audio in postazioni dedicate all'ascolto nella biblioteca di ateneo e l'ampliamento della collezione, nell'obiettivo di colmarne le lacune. La costituzione dell'archivio didattico di Manfredo Tafuri è la premessa indispensabile per lo studio della sua produzione scientifica a stampa, dal momento che è proprio dalle lezioni che si originavano le sue pubblicazioni.



1. Manfredo Tafuri, in Carlo Aymonino et alii, *La città territorio: un esperimento didattico sul centro direzionale di Centocelle in Roma*, Bari 1964.



2. Manfredo Tafuri, *Il problema dei parametri di controllo nella storia della progettazione moderna*, prima parte della prima lezione (XV-XVIII secc.), con introduzione di Giuseppe Samonà (febbraio 1966), primo di otto cd frutto della prima campagna di digitalizzazione risalente agli inizi degli anni 2000 [Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti].



3. Manfredo Tafuri, audiocassetta 1 (a. “14/5/88 seminario Tafuri testo e contesto”, b. “14/5/88 il problema della mentalità”, dono Carla Sonego), audiocassetta 2 (“Tafuri seminario 10/III/90”, dono Antonella Toniolo), audiocassetta 3 (a. “seminario Expo 2000”, b. “Manfredo Tafuri 16/12/90”, dono Michele Gambato), tre delle novanta audiocassette digitalizzate nella seconda tranche del *Progetto Tafuri* che fanno parte del fondo in deposito presso la biblioteca e l’Archivio Progetti Iuav. [Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti].

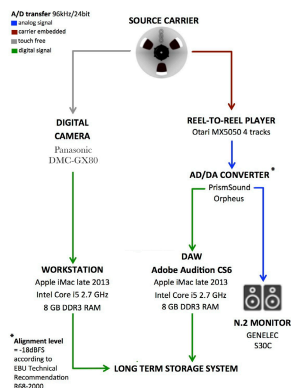
ARCHIVE DOCUMENT IUAVT032

(Warning: this report contains a detailed description of the archive document IUAVT032 and it should be located in the root directory of the related preservation copy *cc_IUAVT032*.)

Indice

1 List of documents enclosed in the preservation copy	2
2 Description of the preservation copy	2
2.1 General information	2
2.2 Description of the audio files	2
2.2.1 Audio file 1	2
2.2.2 Audio file 2	3
2.2.3 Audio file 3	4
2.2.4 Audio file 4	5
2.3 Description of the image files	5
3 Description of the source document	6
4 State of preservation of the source document	8
5 Technical scheme of the transfer system	10

5 Technical scheme of the transfer system



4. *Archive Document, IUAVT032*, documentazione tecnica fornita da Audio Innova in occasione della digitalizzazione di una delle due bobine con la registrazione del corso del 1972-1973 (2020), pp. 1, 10 [Università Iuav di Venezia, biblioteca di ateneo, in corso di catalogazione].

Scheda 3

Lezione: [5].

Segnatura archivistica: IUAVT005a.

Provenienza: Duteca Iuav, raccolta Tafuri.

Soggetto/ titolo: L'ideologia antiurbana dalle origini del pensiero anarchico all'utopia fourierista, all'ideologia di Robert Owen (parte 2).

Autore / oratore: Manfredo Tafuri.

Data: sconosciuta.

Durata: 01:27:07-02:59:32 (1h; 32m; 25s).

Note: la seconda parte della lezione, dal punto 01:56:21 al 02:59:32 con durata di circa 1 ora, 32 minuti e 25 secondi, riprende il discorso da Charles Fourier e la sua influenza per proseguire con Robert Owen.

min. 01:56:21

Sommario/argomenti trattati

La lezione riprende da Charles Fourier. Si precisa che l'ottica con cui viene qui affrontato è diversa da quella con cui Francesco Dal Co ha già trattato Fourier, Owen e gli altri utopisti pre-marxisti nelle lezioni per gli studenti del primo anno.

La critica di Fourier è rivolta alla società commerciale, non a quella produttiva. Dunque il suo ragionamento mira a fare un discorso su una nuova forma di lavoro, associato e cooperativo, finendo col formulare una ideologia del lavoro. Per Fourier, infatti, tutta la società dovrebbe essere organizzata per serie passionali, cioè associazioni di nervosi individuali, integrate e associate per essere rese produttive. Ogni mania è da lui accettata e piegata affinché diventi uno stimolo per la produzione.

min. 02:03:22

Sommario/argomenti trattati

Il pensiero di Charles Fourier è pura e autonoma utopia per sua stessa ammissione, e non intrattiene alcun rapporto con la realtà. Gli storici dell'architettura ne hanno decontestualizzato l'organizzazione formale, architettonica e urbanistica dai contenuti originari. Il falansterio è sì un rifiuto del caos della città, ma non rappresenta un mondo libertario, bensì una realtà isolata in cui anche le manie e le nevrosi sono catalogate, controllate e integrate per essere rese produttive.

Nel momento in cui si tenta di realizzare tale utopia, come ad esempio negli USA con Victor Considérant e Albert Brisbane, essa si trasforma in ideologia antiurbana, rifiutando per di più ogni aspetto produttivo e diventando rifugio per intellettuali. Neanche il falansterio di Godin a Guisa può essere considerato come un esperimento prodotto dal pensiero di Fourier. Sia perché, appunto, costruito, e poi perché è il risultato non di un isolamento, bensì dell'integrazione, operata dal capitale industriale, tra luogo di residenza operata e luogo di lavoro, come perseguito da Robert Owen.

Edifici e/o progetti citati:

- Charles Fourier, falansterio;
- Brook Farm (Stati Uniti d'America);
- Comunità di Phalanx (Stati Uniti d'America) di Albert Brisbane;
- Guisa (Francia), falansterio di [Jean-Baptiste] Godin.

Autori e/o libri citati:

- Fourier, prima edizione del suo testo in cui teorizza l'organizzazione delle serie passionali in comunità;
- Roland Barthes, per il confronto tra Fourier, Ignazio di Loyola e Sade;
- Fourier, trattato sui comuni, suddiviso prima in 42 tipologie e poi in 82;
- [René] Schérer, *Fourier, ou la contestation globale*;
- [Michel Foucault, *Storia della follia*];
- [Jean-Baptiste] Godin, *Questioni sociali* [Solutions sociali].

5. Marco Capponi, scheda audio n. 3 della traccia IUAVT005a, min. 01:27:07-02:59:32 [in corso di pubblicazione].

DALLA LETTURA ALLA SCRITTURA

Tafuri era un lettore attivo, che sottolineava e annotava i libri che leggeva, come si può apprezzare dai due volumi qui esposti, che conservano ancora la traccia delle sue glosse e note a margine. Era da queste annotazioni a matita che prendeva avvio la scaletta delle lezioni *ex cathedra*.

Sia la monografia di Fiske Kimball su Thomas Jefferson, che il volume di Creese sulla città-giardino, sono stati utilizzati per la preparazione delle lezioni del corso del 1972-73 sulla *Storia dell'ideologia antiurbana*. Lo studio che Tafuri conduceva sui testi a stampa era finalizzato alla preparazione delle lezioni, e solo successivamente confluiva nelle pubblicazioni.

Si espongono qui anche riproduzioni di altri saggi della scrittura di Tafuri e dei suoi disegni di studio per la ricostruzione di edifici e contesti urbani quattro-cinquecenteschi. Nel 1995 questi disegni sono stati oggetto di una mostra itinerante, il cui catalogo (*Questo*, 1995) è consultabile al tavolo di consultazione dedicato alla corposa bibliografia oggi disponibile su Manfredo Tafuri.

Roma, 27/xi/1971.

Caro Ignacio,

ho ricevuto due giorni fa una tua lettera datata 17 novembre, rispeditami dall'editore Gili, e rispinta a Barcellona perché inviata al mio vecchio indirizzo (scrivi sempre a: piazza dei Caprettari 70 - Roma).

Non so se la proposta che mi facevi è ancora valida, dato che non ne abbiamo parlato a Barcellona. Comunque ti dico cosa penso in merito.

Non ritengo possibile pubblicare il mio saggio su "Contropismo" insieme agli scritti del gruppo UTOPIE o ad altri scritti "particolari". Come avrai forse potuto verificare nel corso delle discussioni fatte insieme, le tesi che il nostro gruppo porta avanti si informano ad un insieme sempre più vasto, che tende a ben distinguersi da ogni elaborazione "gauchiste".

Qualora voi volete rendere noto in Spagna il nostro pensiero, ritengo che l'unica soluzione possibile è di comporre un libro del tutto omogeneo, che contenga, ad esempio:

- a) il mio articolo "Critica dell'ideologia architettonica" su "CONTRASTO";
- b) il saggio di MASSIMO CACCIARI su "Simmel e la dialettica del metropolitico" nell'epoca della "Metropolis" (in: "Angelus Novus" 1971, n. 21);
- c) il saggio di FRANCESCO DAL CO sul: "non-problema della città socialista", in: "Contropis" no. 1970, n. 3.

Il tre saggi dovrebbero comunque essere rivisti e aggiornati, e corredati di illustrazioni. Scrivimi come pensi dell'idea.

Comunque ti ho fatto spedire dall'editore Runiti ("OTICINA") il nostro volume: "Socialismo, città, architettura. 1917-1933", che spero ti sarà arrivato. Forse è la più completa delle nostre ricerche e potrebbe valere la pena trovarlo.

Attendo quindi tue notizie. Per ora ti ringrazio e, nell'augurarvi un buon anno nuovo, ti invio i più cari saluti,

Manfredo Tafuri

PIAZZA CAPRETTARI 70
ROMA

1. Manfredo Tafuri, lettera a Ignasi de Solá-Morales (27 dicembre 1971), in *Manfredo Tafuri: desde Espana*, a cura di Victor Escolano, Carlos Plaza, vol. 1, Granada 2020, p. 49.

<i>The Period 1769-1784</i>	31
Meanwhile Jefferson had already begun his proposals for the execution of public buildings in a more central part of the State, and on a scale hitherto unthought of in the colonies. On October 14, 1776, he presented in the House of Delegates a bill to remove the seat of government from Williamsburg, the site of the new capital being left indeterminate. As the first proposal in any of the independent American States to make adequate provision for the new form of government, its terms are of more than immediate interest. It provides "that six whole squares of ground surrounded each of them by four streets . . . shall be appropriated to the use and purpose of public buildings. On one of said squares shall be erected one house for the use of the General Assembly to be called the Capitol, which said Capitol shall contain two apartments for the use of the Senate and their clerk, two others for the use of the house of delegates and their clerk, and others for the purposes of Conferences, Committees, and a Lobby, of such forms and dimensions as shall be adapted to their respective purposes. On one other of the said squares shall be erected another building to be called the Halls of justice . . . and on the same square last mentioned shall be built a public jail with few apartments for the present but so planned as to admit of addition hereafter. One other of the said squares shall be reserved for the purpose of building thereon hereafter a house for the several executive boards and offices to be held in. Two others with the intervening street shall be reserved for the governor of this commonwealth for the time being to be built on hereafter. And the remaining square shall be appropriated to the use of a public Market. Said houses shall be built in a handsome manner with walls of brick or stone, and Porticos where the same may be convenient or ornamental, and with pillars and pavements of stone."¹ The importance of Jefferson's proposals from the architectural standpoint lies in the provision of separate buildings for the legislative, judicial, and executive branches of the government, the executive building being "for the several executive boards and offices," and distinct from the governor's residence. Such a strict division was hitherto unknown in America, and indeed in Europe. European governments generally were not organized in such a way as to permit this separation; they occupied for the most part remodelled palaces not specifically designed for their functions.² The colonial capitols or State-houses had contained all three branches of their governments, and this arrangement was continued when the States became independent. In Virginia the superior court of the colony consisted merely of the governor and council, and held its sessions in the Capitol.³ The old court-house at Williamsburg, still standing, was used only by the town and the county;⁴ the governor's palace, of course, did not correspond to the executive building which Jefferson proposed. Under the State government, ¹ Ford: <i>Writings of Jefferson</i> (1903), vol. 2, pp. 106-09. ² Cf., for instance, P. Klopfer: <i>Von Palladio bis Schinkel, eine Charakteristik der Baukunst der Klassizismus</i> (1911), <i>Justiz- und Verwaltungsbau</i>, pp. 94-100. ³ F. H. McGuire, in <i>Report of the Virginia State Bar Association</i> (1893), p. 98. ⁴ L. G. Tyler: <i>Williamsburg</i> (1907), p. 240.	<i>The proposed new capital</i> <i>Jefferson's bill of 1776</i> Capitol Halls of justice Executive buildings (2) Market governor governor's residence jail jail

2. Fiske Kimball, *Thomas Jefferson, Architect: Original Designs in the Coolidge Collection of the Massachusetts Historical Society*, [Boston 1916] New York 1968, p. 31.

9. THE FIRST GARDEN CITY OF LETCHWORTH



The broad license that Ebenezer Howard was willing to issue to his ideal community made its unique growth possible. His final outline was presented at the garden city conferences at Bournville in 1901 and at Port Sunlight in 1902. W. H. Lever of Port Sunlight, like Howard, had also begun to make suggestions on the subject of land control in 1898, the year Howard published his *Garden Cities of Tomorrow*. Lever proposed that towns purchase their outlying areas, which could then either be sold at cost or, better, leased for 99 years.¹ The precocity of his views on "free" land led to his final withdrawal from the councils of the garden city. They felt that he went too far. Both he and Edward Cadbury were on the original board of directors of Letchworth, but "he wanted sites for houses and factories to be virtually given away to attract builders and others to come to the town."² Unwin must have been supporting Lever's idea when he made the motion at the Bournville Conference of 1901 that cities buy up fringe land until the garden city principle itself could be realized.

Letchworth in theory was to consist of 6,000 acres, about 3.3 miles square. The interest on the capital invested should run between 4 and 5 per cent, "all profits beyond this to be applied in local improvements and for the benefit of the community to be formed," in Howard's words.³ Approximately seven years after the incorporation of the joint stock company a body of trustees would be entitled to purchase the stock at par for the community so that it might then guide its own destiny.

1. "The Garden Cities Association," 7th Annual Meeting, *The Garden City*, 1 (April 1906), 71. Actually Lever had once attempted to sell an estate of 1,530 acres to Birkenhead at cost, to which the Corporation agreed, but the local government board would not allow it. "An Adverse Decision," *Garden Cities and Town Planning* (March 1913), p. 79.

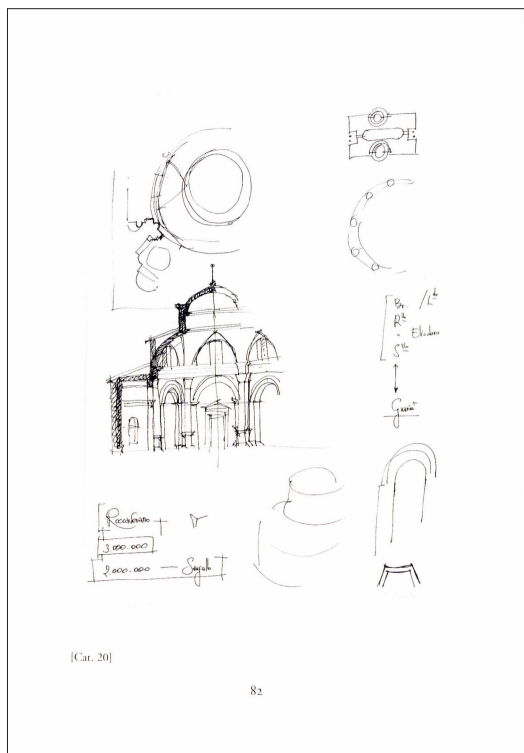
2. C. B. Purdom, "At the Inception of Letchworth," *Town and Country Planning*, Letch-

worth Jubilee Issue, 21 (Sept. 1953), 429-30. Purdom's *The Garden City: A Study in the Development of a Modern Town* (London, Dent, 1913) is the most complete single source for the early history of Letchworth. See also his *The Building of Satellite Towns* (London, Dent, 1949) for later developments.

3. Ebenezer Howard, "Outline of Garden City Project," *The Garden City Conference at Bournville* (London, 1901), p. 75.

1901 - 1902
Bournville
Port Sunlight
Letchworth
Garden City

3. Walter L. Creese, *The Search for Environment: the Garden City: Before and After*, New Haven-London, 1966, p. 203.



4a. Manfredo Tafuri, studio sul progetto di Antonio da Sangallo il Giovane per la chiesa del convento di San Marco a Firenze (cat. 20) in *Questo: disegni e studi di Manfredo Tafuri per la ricostruzione di edifici e contesti urbani rinascimentali*, a cura di Anna Bedon, Guido Beltramini, Howard Burns, Vicenza 1995, p. 82.

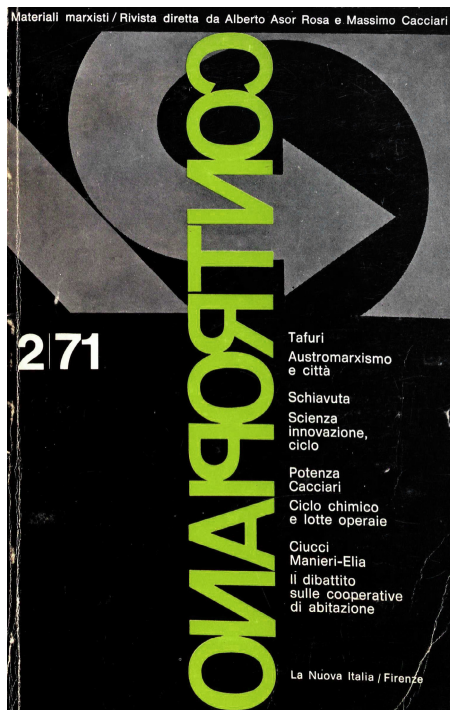


4b. Manfredo Tafuri, studio sul progetto della facciata della chiesa dell'abbazia di San Benedetto in Polirone di Giulio Romano a San Benedetto Po, con imitazione della firma di Giulio Romano (cat. 30), in *Questo: disegni e studi di Manfredo Tafuri per la ricostruzione di edifici e contesti urbani rinascimentali*, a cura di Anna Bedon, Guido Beltramini, Howard Burns, Vicenza 1995, p. 98.

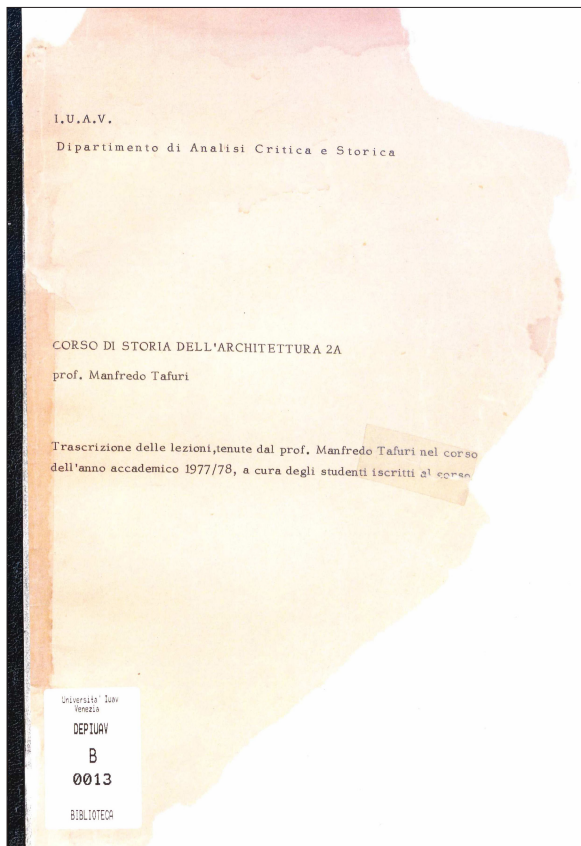
DIDATTICA E RICERCA

Manfredo Tafuri era solito utilizzare l'insegnamento come banco di prova delle sue ricostruzioni storiografiche. Ne ricavava poi articoli e saggi brevi che successivamente confluivano in più corpose pubblicazioni monografiche.

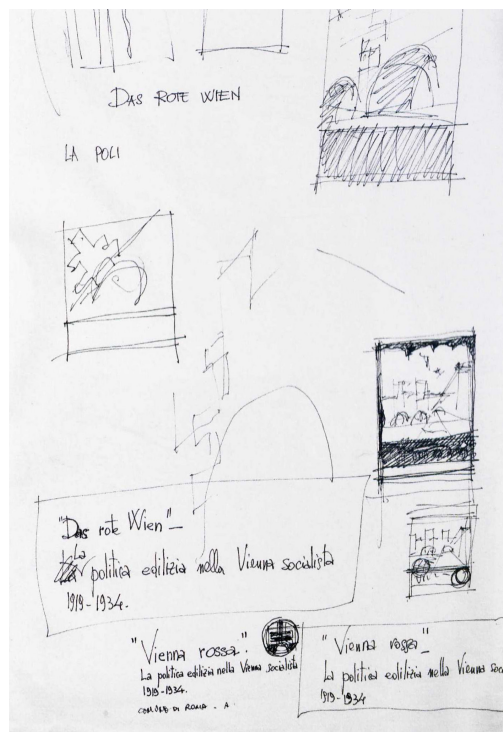
È il caso di *Vienna Rossa*. Anche in questa occasione, a un articolo pubblicato su *Contropiano* nel 1971 fa seguito il corso universitario del 1977-78, infine il volume, pubblicato nel 1980 come sostituto del catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, aprile-maggio 1980; Venezia, Palazzetto dello sport, giugno-luglio 1980) e riproposto nello stesso anno nell'ambito della collana "Architettura. Saggi & Documenti" dell'editore Electa. Del corso si conservano presso la biblioteca IUAV le trascrizioni dattiloscritte realizzate sulla base di registrazioni audio attualmente disperse e riviste dallo stesso Tafuri: si deve probabilmente a un suo intervento l'eliminazione della lezione numero tredici, che risulta assente dalle copie finora note.



1. Manfredo Tafuri, *Austromarxismo e città: Das Rote Wien*, "Contropiano: materiali marxisti", 2 (1971), pp. 257-311.



2. *La grande Vienna: dalla formazione del mito asburgico alla crisi dell'austromarxismo*, trascrizione delle lezioni tenute dal prof. Manfredo Tafuri nel corso dell'anno accademico 1977/78, a cura degli studenti iscritti al corso, riviste e autorizzate da Tafuri.



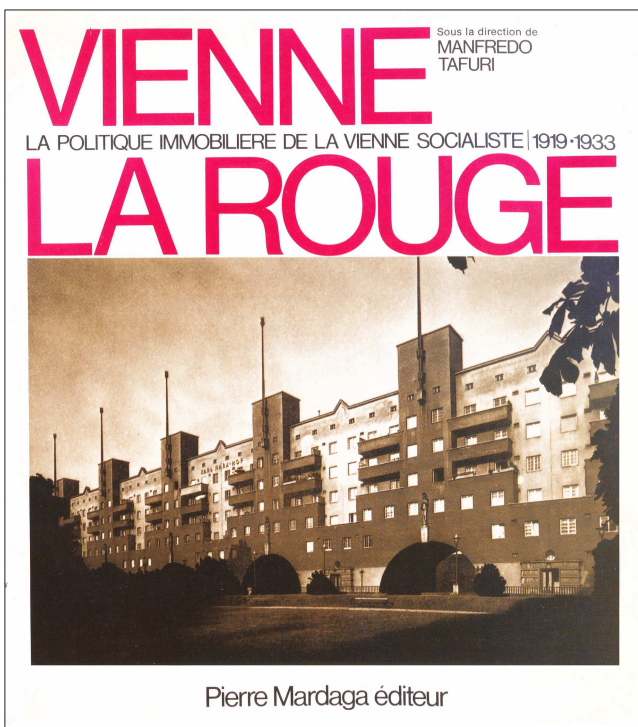
3. Manfredo Tafuri, disegni autografi per la copertina del catalogo di *Vienna Rossa*, 1980, in *Lo storico scellerato: scritti su Manfredo Tafuri*, a cura di Orazio Carpenzano con Marco Pietrosanto e Donatella Scatena, Macerata 2020, p. 375.



4. *Vienna rossa: la politica residenziale nella Vienna socialista, 1919-1933*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, aprile-maggio 1980; Venezia, Palazzetto dello sport, giugno-luglio 1980) a cura di Manfredo Tafuri, Milano 1980.



5. *Vienna rossa: la politica residenziale nella Vienna socialista, 1919-1933*, a cura di Manfred Tafuri, Milano 1980.



6. *Vienne la rouge: la politique immobilière de la Vienne socialiste, 1919-1933*, sous la direction de Manfredo Tafuri, Bruxelles-Liège 1981.

TEMI RICORRENTI E “OPERA APERTA”

Lo stile letterario di Tafuri è stato paragonato da Llorens (*Manfredo Tafuri: Neo-Avant-Garde and History*, 1981) alla corrente di un fiume che conserva trofei di tutte le regioni attraversate. Come se dalle sue letture avesse estratto una serie di elementi utili all’analisi di singoli temi, mettendoli poi da parte come piccoli tesori raccolti in scatole da scarpe da aprire all’occorrenza per utilizzarne quello che serve. Tracce di questo modo di lavorare si intuiscono anche dai rari fogli manoscritti noti. Come quello in cui Tafuri annota due citazioni tratte da testi autografi di Gropius e Mendelsohn, recentemente reso noto da Giusi Rapisarda (*Lo storico scellerato*, 2020). Temi, problemi, descrizioni e persino intere frasi riemergono identiche nelle pubblicazioni di Tafuri, talora anche a distanza di anni. E tuttavia, ogni volta che ritorna su un argomento, egli non è più lo stesso e introduce una serie di piccole variazioni che trasformano di continuo il prodotto delle sue riflessioni. Si tratta di un’opera sempre aperta, un *work in progress* incessante che riflette da vicino quel processo di analisi continua che secondo Tafuri è il principale impegno dello storico.

Socialdemocrazia e città nella Repubblica di Weimar

K. KORSCH, *Consigli di fabbrica e socializzazione*, Bari, Laterza, 1970 (1^a ed.: *Schriften zur Sozialisierung, Arbeitsrecht für Betriebsräte*, 1922).
 OSSIP K. FLEGELTEIM, *Il partito comunista tedesco (KPD) nel periodo della Repubblica di Weimar*, con introduzione di HERMANN WEBER, Milano, Jaca Book, 1970 (1^a ed.: *Die KPD in der Weimarer Republik*, 1948).
 E. COLLOTTI, *La Germania dei Consigli*, « il manifesto » 5 1970, pp. 56-66.
 E. COLLOTTI, *Il Bauhaus nell'esperienza politico-sociale della Repubblica di Weimar*, « Controspazio » 4-5 1970, pp. 8-15.
 C. AYMONINO, *Origini e sviluppo della città moderna*, Padova, Marsilio, 1971.
 C. AYMONINO (a cura di), *L'abitazione razionale. Atti dei congressi CIAM 1929-1930*, Padova, Marsilio, 1971.
 B. MILLER LANE, *Architects and Politics in Germany, 1918-1945*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1968.
 K. JUNGHAANS, *Die Beziehungen zwischen deutschen und sowjetischen Architekten in den Jahren 1917 bis 1933*, « Wissenschaftliche Zeitschrift der Humboldt Universität zu Berlin » 3 1967, p. 29 ss.
Die Form. Stimme des deutschen Werkbüdes, Berlin, Ullstein, 1969.
 J. ELDERFIELD, *Dissenting Ideologies and the German Revolution*, « Studio International » 927 1970, pp. 180-187.

Ripercorrere le vicende delle realizzazioni urbanistiche promosse dalla socialdemocrazia e dalle forze sindacali nel periodo della repubblica di Weimar ha un risvolto estremamente attuale, in

quanto in quelle vicende è dato scorgere il primo apparire di una prassi largamente assunta, in seguito, come obiettivi specifici del movimento operaio organizzato. I grandi temi della lotta alla rendita fondiaria, della gestione co-operativistica dell'edilizia popolare, del rinnovamento tecnologico del ciclo edilizio medesimo, appaiono infatti, nel periodo considerato, come motivi connessi in modo talmente immediato con la gestione socialdemocratica della città, da offrire con la massima evidenza motivi di critica storicamente fondati e verificabili alla tradizione delle rivendicazioni avanzate dai partiti ufficiali della classe, nel campo della politica delle abitazioni e dell'amministrazione urbanistica.

Non è certo un caso che da un lato la « Germania dei Consigli », dall'altro la Germania delle sperimentazioni urbanistiche di avanguardia, siano oggi oggetto di una nuova attenzione. Né è un caso che là dove le connessioni fra livello politico di intervento e ricerche disciplinari in campo architettonico o urbanistico vengono criticamente impostate — vedi i saggi di Colloiti, della Miller Lane o di Aymonino — il significato primario di quella stessa connessione risulti sfumato o reso ampiamente equivoco. È infatti veramente difficile, oggi, prescindere — nell'analisi della socialdemocrazia tedesca nel suo aspetto « classico » — dalle

1. Manfredo Tafuri, *Socialdemocrazia e città nella Repubblica di Weimar*; «Contropiano: materiali marxisti», 1 (1971), p. 207.



3. Manfredo Tafuri, *Olanda, Weimar, Vienna*, in Giorgio Ciucci *et alii*, *Architettura, socialdemocrazia, Olanda, 1900-1940*, Venezia 1979.

1919 - lettera Gropius a Osthaus → c. > "Nella più accorata ne ci rendiamo indipendenti dal mondo esterno. La sola cosa che ci rimane è ignorare la realtà del mondo e costruirci per noi stessi un mondo separato, interiore, per noi stessi."

p. 47. Mendelssohn : scrive per Rudolf Hase-Haus (Berliner Tageblatt) : "la costruzione non è spettacolo indifferente alla auto accelerati e al flusso del traffico, ma diviene decisivo ~~ed~~ elemento di contributo al movimento intorno a lui."

4. Manfredo Tafuri, appunti di lavoro, anni '70, in *Lo storico scellerato: scritti su Manfredo Tafuri*, a cura di Orazio Carpenzano con Marco Pietrosanto e Donatella Scatena, Macerata 2020, p. 32.

[illegible]

Ma tali temi non nascono all'improvviso nella mente di Perrault. Nella riunione del 18 agosto 1681, alla presenza del Colbert, nell'Académie d'Architecture si discute "de savoir si ce qui plaist en architecture et ce qu'on peut appeller le bon goust a quelque chose de réel et de positif dans la nature, ou s'il ne nous plaist que par accoustumance et par prévention, ou pour estre accompagné de choses qui ont une beauté naturelle". Si tratta del medesimo problema affrontato nell'Ordernement del Perrault, il cui manoscritto, d'altronde, risulta già pronto alla fine del 1681.

contatto diretto fra il Wren e i due Ferrault, avanzata nei testi precedenti. La questione delle date dei *Tracts* è affrontata nella nota 1023. Su Wren teorico cfr. anche: E. F. SAKKIS, *Wren and his Place in European Architecture*, Faber and Faber, London 1956, cap. II, pp. 37-57. Cfr. ancora la discussione fra il Wren e Roger North, in merito a questioni di natura estetica, in: H. COVENS, *Roger North and Sir Christopher Wren*, in: *The Architectural Review*, 1951, October, p. 259 e segg.

di natura estetica, in: H. Coaxin, Roger North and Sir Christopher Wren, in: « The Architectural Review », 1961, ottobre, p. 259 e segg.

5 Sulla polemica, che vede schierati su opposti fronti il Perrault e i sostenitori
6 dell'autenticità dei antichi (Blondel, Fénelon, etc.), cfr. il documentato vo-
7 lume di **H. WOLFGANG HERMANN**, *Théologie, Poétique, Poésie*, Genève, Lano 1973,
8 pp. 130 e ss. e di **R. K. RICHARDS**, come solo il Félibien e il Frezier sostengono,
9 pp. 130 e ss. e di **R. K. RICHARDS**, mentre il Soufflot, nel 1793, si dichiara incline alla
10 idea di un "Perraultisme", cfr. **CH. ANDRÉ FELIBIEN**, *Entretiens sur la vie et les ouvrages de plaine et de
11 campagne*, Paris, 1703, pp. 130-131 e 132-133.
12 **PERRAULT** anciens et modernes, Paris 1666, pp. 32 e 33.
13 **MAXIMilien ZIEGLER**, *Dissertation sur les ordres d'architecture*, Strasbourg 1738). Lo
14 Herzmann nota inoltre che anche Corneille, nelle note preliminari al suo *Argen-
15 tis*, regola le "regole" dei antichi corrette, ma non il metodo, inadatto al
16 regno, cfr. **W. HERMANN**, op.cit., pp. 50.

5. Manfredo Tafuri, addizioni alla versione originale del capitolo VIII di *Retórica y experimentalismo: ensayos sobre la arquitectura de los siglos XVI y XVIII* (1978), in *Manfredo Tafuri: desde Espana*, a cura di Victor Escolano, Carlos Plaza, vol. 1, Granada 2020, p. 65.

ESITI E SVILUPPI DEL CORSO 1972-73

A differenza di quanto avviene per altri corsi, quello del 1972-73 sulla *Storia dell'Ideologia antiurbana* non viene trasformato in un libro. Alcune parti, rielaborate e aggiornate, sono tuttavia reimpiegate nelle pubblicazioni degli anni successivi.

Le lezioni su Thomas Jefferson e la fondazione di Washington costituiscono l'asse portante del primo capitolo di *Progetto e utopia* (1973). Le trattazioni dedicate al dibattito sull'urbanistica americana, europea e sovietica vengono ampiamente riprese in vari capitoli di *Storia dell'architettura contemporanea*, scritto insieme a Francesco Dal Co nel 1976: i capitoli 1 (*La formazione della cultura urbanistica nell'America del XIX secolo*), 2 e 3 (*Le origini dell'urbanistica moderna, I-II*), 11 (*I tentativi di riforma urbana in Europa fra le due guerre*), 12 (*Avanguardia, città e pianificazione nella Russia sovietica*), e 13 (*Architettura e città negli Stati Uniti: la 'Progressive Era' e il New Deal*). Echi del corso del 1972-73 si possono infine ancora avvertire nel capitolo VII – *Sozialpolitik e città nella Germania di Weimar* – de *La sfera e il labirinto*, pubblicato da Einaudi nel 1980.

Architecture and Utopia
Design and Capitalist Development

Manfredo Tafuri



1. Manfredo Tafuri, *Architecture and Utopia: Design and Capitalist Development*, translated by Barbara Luigia La Penta, Cambridge-London 1976.

Capitolo dodicesimo. AVANGUARDIA, CITTÀ E PIANIFICAZIONE NELLA RUSSIA SOVIETICA

111. *Vladimir Mayakovsky, Sonetto per il «Miroir Belfer», 1914, foglio di Mayakovsky.*

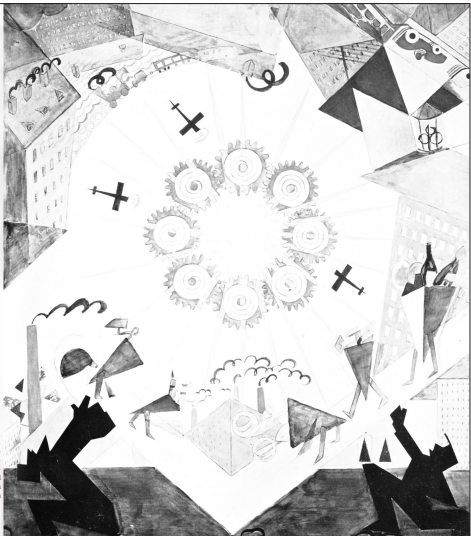
Per la cultura d'avanguardia russa, la Rivoluzione d'Ottobre coincide col materialismo dei «fatti» che inducono il simbolismo pre-rivoluzionario. Rikhterski, gli intellettuali entrano nella storia, partecipano, come componente positiva, a un processo collettivo di liberazione. La rivoluzione viene letta come palinsesto universale: il demone, suggestivo «vizio e ostilità» con il ritorno dell'esperienza critica alla vita delle folle.

Un drappello di intellettuali d'avanguardia aderisce alla rivoluzione, identificando la propria rivolta estetica, la propria ansiosa riflessione sull'«incapacità» del mondo borghese, con la creazione di un «mondo nuovo», ove la «liberazione delle masse» annulli ogni angoscia e ogni estraneazione. Nel «mondo libero», l'esplosione del vitalismo individuale si realizza come composizione del soggetto produttivo all'interno della libertà collettiva: tale è il tema della propaganda urbana cui si dedicano Majakovski, Lucicki, Rodentio, «Apprendistato» della città, fornendo oggetto di celebrazione collettiva, l'avanguardia partecipa così il luogo della propria angoscia. L'appello lanciato da Majakovski a scendere nelle strade, o i sentieri di Chagall a Vitebsk di trasformare la città in un unico scenario dipinto sembrano dar corpo a uno dei temi centrali dell'avanguardia: la realizzazione di un'opera d'arte totale, che esorcizzi, in quanto tale, la separazione di ogni prodotto artistico, la parzialità e l'individualità alienata degli oggetti galleggianti sulle onde dell'universo metropolitano.

Il nuovo potere sovietico, venendo nel '21 il piano di propaganda «momentaneo», sembra offrire una prima occasione per il realizzarsi di tali aspirazioni ma gli esiti dell'iniziativa divergono notevolmente dalle attese. Gli artisti occidentali, infatti, adeguandosi alla nuova situazione politica, offrono più collaudate soluzioni per i fini dilatori che il piano si prefigge: i «momenti in lagno e cartapesta» realizzati nel '21 sono il primo annuncio del ruolo dilatorio dell'arte in chiave Khrush che ritarderà dopo il 1953-54. E, d'altro canto, anche in campo architettonico, le prime occasioni di rilievo offerte dal nuovo regime sono dominate da architetture tradizionaliste: i primi piani urbanistici per la regione di Mosca (1918-21) vengono elaborati da Zolotovskii, Sakharov e Sauer, che non esitano a proporre modelli derivati dalla tradizione della città-giardino, anche se esiste a livello teorico.

La presenza di diverse tendenze in campo artistico e architettonico è il dato caratteristico dei primi anni del potere sovietico. Tra di esse non mancano momenti di confronto dialettico, non più agiti dall'instabilità della situazione politica. Le profonde trasformazioni socio-economiche innescate negli anni del «comunismo di guerra» (1918-1921), costituiscono il quadro nel cui reticolo l'evoluzione delle diverse formazioni culturali. I gruppi intellettuali interpretano tali trasformazioni in termini schematici, identificando i contenuti della propria ideologia con i «valori assoluti» della tradizione socialista. I provvedimenti del «comunismo di guerra» tendono a ovviare alle disomogeneità generali dell'economia, ma sono condizionate dalla profonda divisione di classe, dalla necessità di integrare le disomogeneità lavorative interne al mondo contadino, caratteristiche, più in generale, i rapporti tra classe operaia e lavoratori agricoli. La dura necessità di far fronte a prestazioni scolastiche, scolastiche, nel pendente della guerra e con l'obiettivo di non approssimarsi la formazione del nuovo sociale, porta al voto di provvedimenti spensierati, come il ritorno allo scambio in natura ma si muta di tentativi disperati, come evadere le tasse che producono l'emenda abolizione di ogni forma di mercato. Le risposte offerte in tale stato di necessità alimentano ipotesi utopiche che hanno innalzato il sogno nelle elaborazioni dell'intelligenza di avanguardia: l'accentramento del potere di controllo viene interpretato come prima realizzazione dell'ideologia egiziana, identificazione e pianificazione e «socialismo», mentre l'abolizione del mercato viene letta come primo passo verso l'abolimento di ogni forma di divisione tra città e campagna. In realtà, le necessità belliche e lo stato d'animo della produzione industriale richiama incoerenti che hanno un altro segno. La politica delle requisizioni forzate per il ventaglio meno degli operai e dei soldati radicalizza le spinte contrarie del mondo cittadino, mentre la crisi del '20-'21 rende necessaria una svolta profonda che Lenin trova con l'abolizione, nel '21, della Nuova Politica Economica. In Nep, la Nep si realizza coesistentemente form tradizionali di organizzazione produttiva, ridisegna elementi di economia di mercato, sotto il ripulisti di contraddizioni conflittuali sia all'interno dell'autore economico che di quello sociale. Le tensioni che il «comunismo di guerra» aveva tenuto di crisi vengono assunte come contraddizioni attive in un progetto di una svolta graduale verso forme nuove di produzione e di organizzazione sociale. Lo stato della Nep presenta caratteri ben diversi dal tipo di magistero collettivista segnato dagli intellettuali, che non è ripetizione meccanica economica atti ad allargare il fronte dell'occupazione operaia e funzionalizzare situazioni squilibrate e rapporti conflittuali.

Sin dall'inizio, la politica leninista persegue lucidamente tale obiettivo, che si fonda sull'allargamento del lavoro di fabbrica e sull'entrata a scala nazionale dei processi di industrializzazione. Ed è in tale prospettiva — e pensando a ciò attraverso questa contraddizione — che va inquadrato il problema del delirante rapporto città-campagna: non ne deriva un piano di «pianificazione» come nell'utopia di «comunismo di guerra», ma un programma politico che a loro si oppone di progressivo condizionamento dell'economia agricola



2. Francesco Dal Co, Manfredo Tafuri, *Architettura contemporanea*, Milano 1976¹, pp. 204-205.

Capitolo settimo

Sozialpolitik e città nella Germania di Weimar

Le avventure della pianificazione in Urss e le avventure del grattacielo negli Usa ci sono servite per far scoppiare i nuclei apparentemente più resistenti del concetto di avanguardia. Nuovi interrogativi ci si propongono, tornando in Europa e affrontando l'analisi dell'architettura e dell'urbanistica che prendono forma nel terzo dei nostri «massimi sistemi», la Germania dell'età di Weimar.

Quale spazio può ancora essere ritagliato per le istanze delle avanguardie, una volta immesse in un crogiolo in cui *Arbeitsideologie*, riorganizzazione produttiva e spinte divergenti verso costruzioni che incarnano molteplicità di ipotesi settoriali confluiscono in un «sistema di compromessi» la cui crisi è condizione strutturante? E ancora ammissibile una «ricerca di verità», là dove la *Machtfrage*, la questione del potere, è calata in meccanismi istituzionali che si distaccano dall'ideologia di un *Volkstaat*, per coagularsi instabilmente in singole cerniere che si vogliono «esemplari»? E come distillare, all'interno di quelle cerniere, il lascito positivo – «tecnico», dunque – delle «intransigibili utopie» che avevano minato il terreno del linguaggio, per puntare verso ciò che ora chiede risposte calate nella contraddittoria fragranza del quotidiano?

Sono tali le domande che si pongono alla cultura radicale impegnata all'interno delle istituzioni della Repubblica di Weimar. «Prender partito», per esse, non può più significare affidarsi a «proprie» organizzazioni. L'avevamo avvertito: per le avanguardie, il '22 è una data che segna l'obbligo di oltrepassarsi. Ma il nesso che stringeva fra loro avanguardie artistiche e avanguardie politiche si era già dissolto nel '19: il cenacolo di avanguardia come *Kommunismus des Geistes*, come comunità dello spirito – e sia pure iconoclasta – non ha più senso quando il mito della *rivoluzione*, incarnato, dopo l'assassinio di Eisner, da Landauer e Toller a Monaco, scopre di poter essere solo-per-la-propria-morte. Sintesi di idea e realtà, la *Gemeinschaft* dell'Aktivismus o quella delle programmate trasgressioni può annegare disperandosi o insistere nell'esibirsi in vesti grottesche: si tratterà sempre di un «fermarsi

3. Manfredo Tafuri, *La sfera e il labirinto: avanguardie e architettura da Piranesi agli anni '70*, Torino 1980¹, p. 243.

EPILOGO

TEORIA E STORIE

Il libro di Manfredo Tafuri che ha visto più ristampe e traduzioni è *Teorie e storia dell'architettura*. Le traduzioni, così come le riedizioni, sono occasioni per ritornare su quanto già scritto con interventi minimi ma significativi, volti a rendere il libro sempre aggiornato. Ancora a distanza di diversi anni, Tafuri ricordava come *Teorie e storia* avesse per lui “un’importanza maggiore di altri libri, perché esso mostrava una sorta di nodo complesso dove la mia storia personale era mischiata alla storia di una crisi individuale e collettiva” (*I mercati della cultura*, 1976, intervista ripubblicata in *Casabella* 619-20).

Il valore autobiografico di *Teorie e storia*, peraltro dichiarato anche nelle pagine finali del volume, dove l’Autore ammette di averlo scritto prevalentemente per chiarire a se stesso i “compiti provvisori” affidati allo storico nella “angosciosa situazione presente”, sarebbe stato nuovamente sottolineato nella nota introduttiva all’edizione francese del 1976, precisando però anche i caratteri di attualità che il libro, pur essendo “nettement daté”, rivestiva ancora, soprattutto nei capitoli “qui abordent le rôle de l’historiographie et de la critique”. Tafuri proseguiva avvertendo che “le lecteur retrouvera

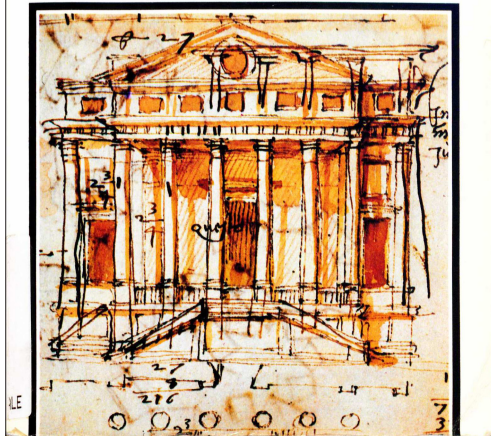
aisément, dans les publications du groupe vénitien ces dernier années, les développements d’une grande partie des thématiques abordée dans ce livre. Dans ce sens, il y a continuité directe entre *Théorie et Histoire* e *Projet et utopie*, ouvrage plus récent. Cette même continuité existe entre certains textes et des œuvres élaborés ou débattues collectivement à Venise”.

Ancora a fine carriera avrebbe confessato di essere sostanzialmente convinto dell’impianto complessivo di *Teorie e storia*, ammettendo però che con la maturità raggiunta avrebbe preferito un titolo appena diverso, con plurale e singolare invertiti: *Teoria e storie*.

Biblioteca Universale Laterza

Tafuri

Teorie e storia dell'architettura

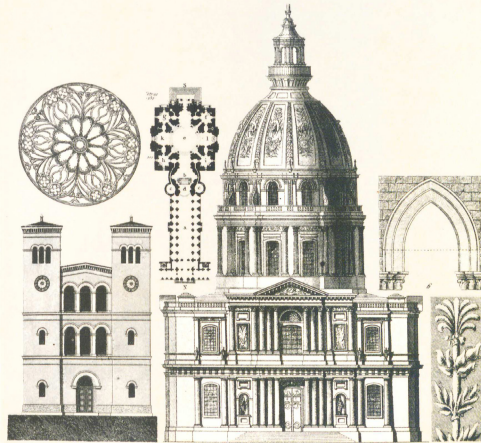


1. Manfredo Tafuri, *Teorie e storia dell'architettura*, Roma-Bari [1986] 1988.

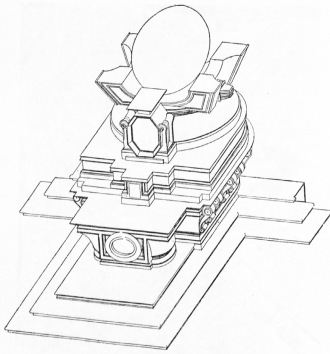


2. Manfredo Tafuri, *Theories et histoire de l'architecture*, (traduction sous la direction de Jean-Patrick Fortin, François Laisney, Hubert Damisch), Paris 1976.

MANFREDO TAFURI
**THEORIES
AND HISTORY OF
ARCHITECTURE**



3. Manfredo Tafuri, *Theories and History of Architecture*, (translated by Giorgio Vercchia), London 1980.



23

ジョヴァン・パットリス・タ・ピタネーリ、ローマのサンタ・マリア・デラ・ブリアーの土印建（ローマ大学工学部の学生の測量による）。

79

こうして、すべての先行する伝統からの断絶が、逆説的ながらも、オーセンティックな歴史の連続性の象徴となる。根本においては反歴史主義的でありながら、彼らの作品を反歴史というよりは、むしろこの歴史という概念それ自体を乗り越えるようなものとして徹底させることによって、アヴァンギャルドたちは、彼らの時代としては歴史的に唯一と心得た行動を成し遂げたのであった。

歴史に対する復讐とは、現在によってとられる報復——それも痛ましい報復——の行為以外のものではない。ここでの報復とは、歴史主義には含まれていないような前提によって駆り立てられた身を切るような失望感でしかないものである。

ラスキンやモリスもまた、彼らなりのやり方で歴史を否定した人物であった。「啓示」のランボーや近代人の「野蛮」によってまだ顧みられていない神話の純粋さをクビチに求めたゴーティエがやはり痛切な失望感を根子にそれを否定していったように。

近代のアヴァンギャルドの反歴史主義とは、してみると、恣意的な選択の産み出したものではなく、ブルネスキの革命にその覆矢をもち、ヨーロッパ文化の五世紀以上にも亘ってつづけられてきた秩序の上にその基礎を置いたプロセスの論理的な帰結なのである。

アール・ヌーヴォーと未来主義——それはカリス的な未来に対するロマン的な期待と理念的源泉という点で互いに共通の糸に結ばれたものであった。——の反歴史主義は未だ不安に満ちたものであり、表現主義の言語の屈化もまた同様であった。未来へと向かって炸裂することは、虚にして隨意なるものと化した諸象徴、解体されたそして不合理的なグラフィックとしてしか使い得ぬ、秩序の純粋な諸断片の海の中に身を投ずることである。

78

4. Manfredo Tafuri, *Kenchiku no teoria: Arui wa shiteki no kukan no kaifuku*, (Yatsuka Hajime Yaku) Tokyo 1985, pp. 78-79 [dono dell'Autore, 19 aprile 1990].

“Casabella”, 619-620 (gennaio-febbraio 1995).

Questo: disegni e studi di Manfredo Tafuri per la ricostruzione di edifici e contesti urbani rinascimentali, a cura di Anna Bedon, Guido Beltramini, Howard Burns, Vicenza 1995.

Andrew Leach, *Manfredo Tafuri: Choosing History*, Gent 2007.

Manfredo Tafuri: oltre la storia, a cura di Orlando di Marino, con un'introduzione di Benedetto Gravagnuolo, Napoli 2009.

Manfredo Tafuri, Fernando Aliata *et alii*, *Tafuri en Argentina*, Santiago 2019.

Marco Assennato, *La muse inquiétante: architecture & société chez Manfredo Tafuri*, Paris 2019.

Lo storico scellerato: scritti su Manfredo Tafuri, a cura di Orazio Carpenzano con Marco Pietrosanto e Donatella Scatena, Macerata 2020.

Manfredo Tafuri: desde Espana, a cura di Victor Escolano, Carlos Plaza, 2 voll., Granada 2020.

Manfredo Tafuri, *Dal progetto alla storia: gli anni della critica e della nuova dimensione urbana*, a cura e con un'introduzione di Luka Skansi, con un saggio di Giorgio Ciucci, Macerata 2022.

Manfredo Tafuri: bibliografia degli scritti in Biblioteca Iuav, a cura di Paola Chiara Barsotti, con la collaborazione di Marco Capponi, aggiornata al 15 settembre 2022.

TEORIE E STORIA (I)

STORIA DELL'IDEOLOGIA ANTIURBANA (II)

LA VOCE DI TAFURI (III)

DALLA LETTURA ALLA SCRITTURA (IV)

DIDATTICA E RICERCA (V)

TEMI RICORRENTI E OPERA APERTA (VI)

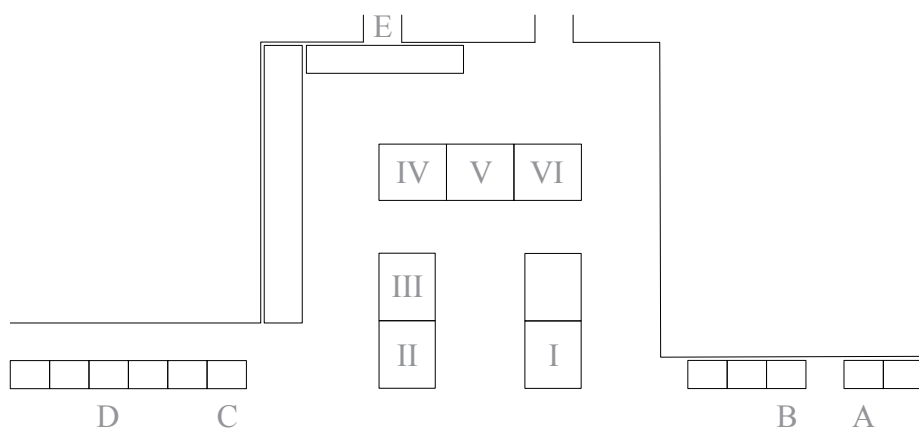
GRUPPI DI RICERCA (A)

LO SCRITTOIO DI TAFURI 1972-73 (B)

ESITI E SVILUPPO DEL CORSO 1972-73 (C)

TEORIA E STORIE (D)

TAVOLO DI CONSULTAZIONE (E)











































This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0).



I

U

A

V